



I precedenti

I voti negli stabilimenti di Pomigliano e Mirafiori



I dipendenti dello stabilimento di Pomigliano d'Arco sono stati i primi a votare sulle nuove condizioni di lavoro e contrattuali imposte dalla Fiat e accettate da Fim, Uilm e Fismic. Contraria la Fiom. Nel giugno 2010 i lavoratori hanno approvato il piano con il 63% dei consensi. Per l'ex fabbrica dell'Alfa Romeo Marchionne ha creato una newco. La Nuova Panda sarà prodotta nel prossimo autunno.



Le Carrozzerie di Mirafiori hanno votato sul piano Marchionne lo scorso gennaio. Al referendum hanno partecipato circa 5200 lavoratori, il «sì» ha vinto con il 54%, un livello modesto e inferiore alle attese dei vertici Fiat. L'accordo tra Fiat e Fim, Uilm e Fismic era stato raggiunto alla vigilia di Natale, con la fabbrica chiusa. Mirafiori è in cassa integrazione

ca. La Fiom dal canto suo è libera di assumersi le sue responsabilità: è ampiamente rappresentativa alla ex Bertone e lo sarà domani, i lavoratori, lasciati soli anche da Bonanni, hanno saputo difendersi e respingere il ricatto rendendo inutile il referendum. Abbiamo liberato i lavoratori dall'essere scudi umani».

Airaudò ricorda che a breve le Rsu daranno le dimissioni per consentire nuove elezioni dei delegati con la certezza che le prossime votazioni daranno ancora più consensi alla Fiom. Stamattina l'organismo sindacale (16 delegati, di cui 10 della Fiom) si riunisce: chiederà la verifica del mandato dopo l'esito del referendum, con l'intenzione di dimettersi una volta firmato l'accordo. ♦

I mille di Grugliasco si sacrificano per stare in campo

La scelta dei dipendenti delle Officine ex Bertone è obbligata e spinge Marchionne a svelare i suoi veri piani. Le divisioni sindacali pesano sugli operai seri e responsabili

L'analisi

BRUNO UGOLINI

1.089 della ex Bertone di Grugliasco hanno espresso il "sì" a un accordo che non è un accordo. Una scelta sostenuta dai delegati Fiom alle prese col padrone Fiat e che subito dopo hanno annunciato le dimissioni. Fatte le debite proporzioni a me questa scelta ricorda quella compiuta da Bruno Trentin nel 1992, quando firmò un'intesa col governo Amato che eliminava la scala mobile e imprigionava la contrattazione aziendale. E anche allora pesarono le divisioni tra i sindacati e nella stessa Cgil e anche allora ci furono le dimissioni, quelle di Bruno Trentin. Era però in gioco il destino dell'Italia sull'orlo del fallimento, nonché il destino dell'unità sindacale e della stessa unità della Cgil. Vicende non comparabili, certo.

Cosa c'è in gioco Però oggi per gli operai della ex Bertone era in gioco il futuro della patria lavorativa, la loro fabbrica. Erano sottoposti a un ricatto ancor più grave rispetto a quello fatto pesare a Mirafiori e a Pomigliano. Il nuovo padrone italo-canadese non avrebbe potuto fare a meno di licenziarli, in caso di rifiuto. Poteva decidere di ripudiare la compera e lavarsene le mani. Ora sarà costretto a mostrare le proprie carte produttive: la Maserati s'ha da fare.

E' stata, come si è detto, la "mosa del cavallo", secondo la terminologia cara a Vittorio Foa? E' stata "legittima difesa" come ha asserito Landini? Solo senso di responsabilità anti-Cgil, come suggerisce il duo Bonanni-Sacconi? Vale il solito schema moderati-massimalisti? Magari ignorando che in quella azienda di Grugliasco c'era un Fiom da loro considerata massimalista. Una roccaforte operaia orgogliosa della propria identità collettiva, abituata

a rispettare e a farsi rispettare dal padrone, concordando un governo dei processi produttivi, capace di prevenire il conflitto. Un esempio di "partecipazione" matura, non subalterna. E che ha deciso, a me sembra, di stare nel gioco. Perché solo così si potrà nel futuro cercare di condizionare le scelte dell'impresa e magari ricostruire una nuova unità con gli altri sindacati, fondata su regole democratiche. Era, sempre fatte le debite proporzioni, quello che pensò Trentin quando più tardi costruì la rivale sulla intesa del 1992, costruendo quella del 1993 basata su due livelli contrattuali.

Certo è una vicenda che non potrà non influenzare il dibattito nella Cgil e nella Fiom (dove si fronteggiano tre posizioni: Landini, Cremaschi, Durante). Gli echi polemici che già si sentono rievocano altre vicende. C'era chi gridava al tradimento fin dal contratto dei metalmeccanici del 1966 che pur preparava la riscossa operaia. E come non ricordare che la maggioranza del gruppo dirigente della Fiom fu messo in minoranza

UBI NIENTE CONFRONTO

I sindacati di Ubi Banca non si siederanno al tavolo delle trattative sul piano industriale, che verrà presentato il prossimo 16 maggio, fino alla fine del mese.

(Trentin in testa) sulla richiesta, nel 1969, degli aumenti eguali per tutti cari alla Fim-Cisl di Pierre Carniti? Ma la consultazione spense le divisioni. L'importante per tutti era costruire dei compromessi che consentissero di mantenere le posizioni e andare avanti. Stare in gioco. Oggi a Grugliasco, il 6 maggio in tutta Italia per uno sciopero generale che da questa storia può ricavare fiducia. ♦

Affari

EURO/DOLLARO:1,4844

FTSE MIB
22.315
-0,37%

ALL SHARE
23.025
-0,37%

Indesit migliora i ricavi e l'utile nei primi tre mesi

Indesit chiude il primo trimestre con un utile netto di 20 milioni, in aumento del +25,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Lo comunica il gruppo di Fabriano. In crescita anche i ricavi, pari a 644,4 milioni, con un +7,2% nel confronto con gennaio-marzo del 2010. Il margine operativo è stato invece di 40,5 milioni (+15,6%), mentre l'indebitamento finanziario netto è sceso a 308,7 milioni.

Sea delibera la quotazione in Borsa

L'assemblea della Sea ha deliberato la quotazione in Borsa della società di gestione degli aeroporti milanesi. L'operazione avverrà con un'offerta in sottoscrizione di azioni di nuova emissione derivanti da un aumento di capitale. L'assemblea ha approvato il bilancio 2010, chiuso con utile di 59,8 milioni euro, di cui 41,8 milioni distribuiti come dividendo. Positivi i dati di Malpensa e Linate nei primi 4 mesi del 2011, con una crescita dei passeggeri del 10,1% e delle merci del 12,7%.

Novari (H3G) accusa la lobby telefonica

«Chiediamo un minimo di uguaglianza». L'amministratore delegato di H3G, Vincenzo Novari, è intervenuto alla Commissione lavori pubblici del Senato per «superare l'asimmetria nella distribuzione delle frequenze». L'obiettivo è ottenere gratuitamente «uno dei sei blocchi della banda a 800 megahertz che saranno disponibili entro fine anno». «La lobby costituita da Telecom, Vodafone e Wind ha sempre voluto buttarci fuori dal mercato come ha fatto con tutte le compagnie» ha accusato Novari.